

LA VIA DELLA SETA

Olimpiadi di Pechino. Competizione di Sopravvivenza.

Era arrivata dai confini dell'Impero¹ per insegnare al popolo la dolcezza di volare, s'è trovata suo malgrado ad ammorzare il mondo della fedeltà al silenzio nel cui stagno il vero potere ci porta oggi a respirare.

Alla cerimonia d'apertura di questi giochi in terra di guerra non doveva garrire solo una bandiera, dovevano risplendere le mani che la sostenevano, scivolare lontano il sangue che la giustificava, perdere infine il tempo che lì moriva e sempre lì ritornava. Forse non ce ne siamo accorti, non abbiamo voluto farci ferire, ma così è stato. Tuttavia, non per lei.

Il regista la scelse tra altre mille.

Liu Yang, piccola farfalla di carne e luce, ventisei anni di sacrifici e povertà, solista nella *Via della Seta*. Nell'epopea di ombre che le lanterne rosse graffiavano gentili, lungo quel sentiero del vento doveva camminare ó danzare ó volare. Durante le prove da tre metri è caduta; s'è rialzata solo per gridare, la dodicesima vertebra spezzata, l'ennesima utopia di Icaro forgiata in lacrime alle nuvole dei ricordi.

All'ospedale militare le sei ore d'intervento non hanno evitato il verdetto semplice alla famiglia giunta a vegliarla: «Non camminerà mai più».

Addio. Ormai sei inutile.

La farfalla è così inchiodata, ancora viva, all'apotetica bacheca degli sconfitti coraggiosi, nobili sfortunati ammutoliti a guardare la vita in un fiume di dolore sperando di vedervi scorrere la propria testa. O le proprie ali.

Ammutoliti sono stati anche i giornali dell'Impero, timorosi i discorsi del Popolo. Meglio soffocare i problemi come un neonato nella culla, un tibetano per la strada, un pensiero dissidente ó rima involontaria - nella mente. Meglio ammirare la cerimonia d'apertura, confondere la sostituta con Liu, coprire tutto d'applausi come la luce dell'alba che scaccia lontano la notte.

Eppure dentro questo racconto, specchio virtuale di coscienze concrete, mi ascolto respirare con più profondità la limitata libertà che mi viene concessa. Mi rileggo e mi vergogno. La falsità della loro propaganda, la banalità della mia retorica. Genocidio contro moralismo, vittoria a mani basse. Il loro spettacolo che continua, lo specchio della mia riflessione ó mai così chiaro, mai così infranto ó immobile e scevro di detonazione.

Cosa faccio io per loro, mi chiedo. Per quelle farfalle, per quei neonati, per me. In parte l'ho costruita anch'io quella bacheca, per certo molte ballerine m'intrattengono nei giorni feriali, altri simili applausi mi seducono e m'avvelenano, goccia dopo goccia, quotidianamente.

Alle olimpiadi sulla via della seta un sogno è caduto, altre esigenze si sono fortificate. Nessuno ha visto la sostituta di Liu, tutti abbiamo visto i cappelli del tramonto² chiedere l'elemosina al sorriso dell'Impero. Si danza sulla via della seta quanto si raccoglie sulla strada dell'oro.

Cosa faccio io per loro, mi chiedo. Banalmente osservo, timidamente attendo.

È caduto il loro equilibrista, adesso vedrai, presto entreranno i nostri pagliacci.

¹ La Mongolia.

² Tramonto, ovvero Occidente.